

Recensione

Carmelo Vigna (a cura di), *Differenza di genere e differenza sessuale. Un problema di etica di frontiera*, Orthotes, Napoli 2017, pp. 248

Luca Lo Sapio

Natura e cultura. Due componenti che, con il loro intrecciarsi, danno vita alla complessità dell'esperienza umana. L'uomo è l'animale che, a partire dai suoi istinti sociali, si eleva dalla *mera* condizione naturale e *altera* radicalmente l'ambiente che lo circonda fino a creare nicchie *antropo-tecno-ecologiche*. Tale processo di alterazione, però, non è rivolto necessariamente (solo) all'esterno, ma, in alcuni casi, anche all'interno. Il processo di alterazione diventa così processo di *auto-trasformazione*, una trasformazione di sé nella quale i dati biologici escono in parte trasfigurati, e l'uomo acquista una seconda natura nella quale il corpo, il corredo genetico, l'identità sessuale non sono più *semplici* dati da acquisire ma *potenziali* oggetti (o fattori) da modificare. In quest'ottica, gli studi sulle relazioni tra identità di genere e identità sessuale (e di rimando, differenza di genere e differenza sessuale) sono divenuti via via più copiosi e hanno messo in evidenza la problematicità di un tema che, almeno fino agli anni Settanta, non era oggetto di particolare attenzione.

Nel volume curato da Carmelo Vigna la questione è affrontata di petto e, come lo stesso curatore sottolinea nella *Prefazione*, non senza partigianeria (Vigna scrive che si tratta di “un libro schierato” [p. 8]). L'idea ispiratrice del lavoro è che nella nostra epoca stiamo assistendo ad una operazione di *liquefazione* del *Gender* che, in nome dell'egualitarismo dei diritti, intende cancellare le differenze radicate nella biologia dell'essere umano. Tuttavia, e questa tesi accompagna costantemente le pagine del volume, la cultura non può pretendere di cancellare il *dato biologico* (che si esprimerebbe in una binaria differenza di base uomo-donna).

Questo passaggio viene chiarito, ad esempio, nel saggio (con il quale si apre il volume) *Differenza di genere e differenza sessuale* di Susy Zanardo (pp. 13-24) nel quale si analizzano da un lato alcune caratteristiche salienti dei *Gender studies*, il cui esito ultimo consisterebbe nella *neutralizzazione della differenza* (la sottrazione del corpo alla sua dimensione sessuata), dall'altro temi e nodi teorici del *Pensiero della differenza* nel quale, invece, pur non venendo ricondotte le differenze tra uomo e donna allo *stereotipismo* di tratti regolari e intrascendibili (la differenza sessuale è originaria ma non ha contenuti stabili), la *differenza sessuale* assume quantomeno il ruolo di un orizzonte di senso che orienta gli individui (i quali poi vivranno *internamente* quella differenza tra una libera immagine di sé e la rappresentazione storica del proprio ruolo e della propria posizione).

Ebbene, i nuclei centrali intorno ai quali ruota il volume sono i seguenti: 1) viene ribadita l'importanza di evitare le neutralizzazioni (e liquefazioni) che, in alcuni casi, i *Gender studies* sembrano implicare; 2) viene, al contrario, rimarcata la validità della coppia maschio-femmina, che si radica su specifiche differenze corporee e su dati biologici; 3) viene messa in evidenza l'importanza storica del *Pensiero della differenza* grazie al contributo del quale è stato possibile comprendere la *specificità* irriducibile della donna rispetto all'uomo, la sua identità di genere *peculiare*; 4) si sostiene che alcune linee del femminismo radicale (e poi del cyber-femminismo, seguiti in questo dai *gender studies* e dai *queer studies*) avrebbero tradito il messaggio di fondo del *femminismo della differenza*, il cui obiettivo non era quello di promuovere un piatto egualitarismo, fondato sulla cancellazione della specificità dell'esser-donna; 5) si rimarca, infine, che se anche l'identità di genere fosse più sfumata di quanto si potesse credere, la *differenza di fondo* maschio-femmina sarebbe comunque da promuovere (e preferire) perché risulterebbe essere quella che favorisce la migliore *realizzazione* possibile per l'essere umano.

Tali nuclei concettuali sono sviluppati sotto diverse prospettive. Nel saggio di Carmelo Vigna *Sulla "liquefazione del Gender"* (pp. 25-45), ad esempio, si ricorda come il tratto centrale del pensiero postmoderno sarebbe proprio quello di *annullare* qualsiasi costante, elevando le variabili a titolo di norma. Lo studioso, però, ricorda come qualsiasi variabile non possa esser tale se non a partire da una costante di fondo iscritta nella natura, che si manifesta nelle *disposizioni* tipiche che caratterizzano la donna e l'uomo. La donna, ad esempio, procrea e questo dato biologico insopprimibile non può essere scalzato da alcuna operazione di rimozione o liquefazione. D'altro canto, come sottolinea Riccardo Fanciullacci nel suo contributo *La generazione della libertà femminile e la tessitura dell'universale* (pp. 47-102) le donne hanno una loro specifica modalità di costruzione dell'*ordine simbolico* che non può essere

sussunta nell'ordine patriarcale dominato dalla *funzione fallica* e da specifiche modalità di ordinamento e regolazione del *godimento*. In questo, il pensiero della differenza, andando oltre Lacan, ha messo in evidenza come la *posizione femminile* non sia ascrivibile soltanto a delle *singolarità* che eccedono l'ordine simbolico maschile ma abbia contribuito a creare un orizzonte politico-collettivo, alternativo a quello degli uomini, che sarebbe deleterio azzerare in nome di una piatta libertà e di una piatta eguaglianza.

La strategia argomentativa di Mario Fornaro in *Le differenze alla prova delle sessualità "devianti"* (pp. 103-135), invece, si rivolge *direttamente* al piano etico e sottolinea come, pur essendo le forme *devianti* (in senso statistico) naturali; pur presentando, quindi, la natura stessa sfaccettature e polimorfismi che non possono essere denegati, il *valore* della differenza andrebbe comunque promosso perché è quello che consente la maggiore realizzazione agli esseri umani che lo abbracciano. Un esempio su tutti può essere quello della *capacità procreativa* alla quale si può accedere (in modo pieno) solo se si vive un rapporto di coppia eterosessuale. D'altro canto, Fabrizio Turolfo nel suo contributo *Gender e bioetica* (pp. 177-196) mostra come molti casi di fecondazione eterologa presentino problematicità spesso sottaciute. La rottura della filiazione biologica da quella sociale, infatti, produrrebbe nei *figli della tecnologia*, in taluni casi, la ricerca del proprio genitore biologico, con questo mettendo in luce come il cosiddetto materiale biologico (donato presso le banche dei semi o degli ovuli) non possa essere considerato *solo* materiale biologico, nel momento in cui va ad iscriversi nella complessa trama simbolica costruita dagli esseri umani. Anche Luciano Sesta in *Per un'etica della lotta civile. Gender, famiglia e rivendicazioni omosessuali* (pp. 137-165), parlando, ad esempio, del tema *adozioni* argomenta nella direzione di una preferibilità della coppia eterosessuale su quella omosessuale (per assicurare in modo più efficace l'interesse dei minori). Altri contributi apparsi nel volume sono quelli di Rafael Alvira *La coppia umana e la fecondità* (167-176), in cui viene rimarcata l'importanza di fondare la libertà sulla natura; l'analisi di Stefania Ferrando intorno all'opera di Joan Scott *Oltre i paradossi della differenza* (205-224); quella di Donatella Pagliacci sull'opera di Geneviève Fraisse (*La questione della differenza tra i sessi secondo G. Fraisse* – pp. 225-236-); infine, l'intervista fatta a Susy Zanardo da Paolo Ondarza e l'intervento di Elena La Rosa su "*La coppia tra desiderio e riconoscimento*"). Un volume poliedrico e ricco di spunti che percorre, non senza presentare una linea interpretativa forte, le questioni legate all'etica del gender, una questione, come recita il sottotitolo del volume *di frontiera*. La necessità di applicare un approccio multifocale, di chiamare a raccolta l'etica, la psicoanalisi lacaniana, gli studi di genere (quindi la sociologia), la medicina sono la cifra di una complessità della questione che non

sfugge agli autori. Un paio di considerazioni finali, però, vanno sollevate, e proprio in ossequio allo spirito di *dialogo franco* che Luciano Sesta richiama nel suo contributo. 1) Nel volume si sostiene che la cultura postmoderna, supportata dai *queer studies* e dai gruppi LGBT premerebbe per una cancellazione delle differenze inscritte nella natura degli esseri umani, in nome di un *principio liquefazione*. Quella di *essere* transgender, cisgender o transessuale sarebbe così una scelta *culturale*, fatta in nome della libertà dalla tirannia della natura. Non viene presa in esame, però, nel volume un'altra tesi, a mio avviso interessante e fondata, cioè che la cultura avrebbe solo consentito a certe *forme naturali* di potersi finalmente esprimere e che, quindi, la *liquefazione* (parziale) delle differenze (in nome di una ricchezza dell'essere umano non esprimibile in termini binari) è da iscriversi nella natura *più* che (e non solo che) nella cultura. In realtà potrebbe essere stata proprio la cultura ad aver soffocato in passato certe espressioni dell'essere umano. 2) Anche l'universo LGBT potrebbe lavorare, presa coscienza della sua soggettività attiva, per una *tessitura dell'universale* (piuttosto che per la cancellazione delle differenze) e questo proprio in nome di una *differenza* del proprio essere che non dovrebbe *vedersi* risucchiata in una piatta omologazione, in una libertà astratta e nella mera rivendicazione di diritti maturati, ad esempio, in seno alla famiglia tradizionale.

In conclusione, il volume curato da Vigna risulta essere un importante strumento per confrontarsi con un tema delicato, anche per chi non dovesse condividere le argomentazioni degli autori ma volesse trarre da esse stimoli e spunti per riflettere ulteriormente intorno alla questione.